



## Chiariamo il concetto Teologia morale – Definizione

La teologia morale si può benissimo definire decisamente come la scienza, che indaga in particolare sul significato, i valori e le norme che riguardano tutto l'agire umano, ovviamente alla luce della rivelazione divina cristiana, se infatti la morale ragiona sui comportamenti che l'uomo dovrebbe assumere, la teologia morale lo fa guardando alla tradizione cristiana. Già dalla definizione iniziale si capisce però come la teologia morale non si identifichi solo con qualcosa o ridursi a pura etica normativa, include ovviamente l'aspetto normativo ma non è tutto.

L'indispensabilità della teologia morale nel quadro della scienza teologica risaltano se si tiene in mente che ha come oggetto di indagine la rivelazione, la quale non si limita a manifestare le verità sul conto di Dio, ciò che Dio è o fa, ma svela il disegno di Dio sull'uomo e ciò che l'uomo è portato a fare per rispondere al Suo volere, la teologia deve aver cura di far conoscere la verità rivelata ma deve anche mostrare in quale modo possa modellare la propria vita per seguire il disegno di Dio, questo è il compito della teologia morale.

In realtà l'importanza e la necessità di una riflessione etica di tipo teologico è stata contestata o almeno messa in dubbio da più parti, in campo filosofico da tutti coloro che si dichiarano atei o agnostici o che comunque ritengono la religione superflua o dannosa ai fini della ricerca del bene e del male e del cammino dell'uomo in direzione del bene. Ma non solo, tra i teologici specie protestanti non è mancato chi ha visto con sospetto un approccio specificamente teologico all'etica, in particolare il teorico prostrante Karl Barth in "Dogmaticità" è peccato che l'uomo tenti di capire da se stessa cosa sia bene o male e pecca quando diventa moralista.

La ragione di questo scetticismo è la preoccupazione fondata che si riduca la fede ad un'etica, tuttavia se la sua posizione è chiara come reazione a un moralismo caratteristico deve però affermare, come dice Weber, questa svalutazione della teologia morale non rende giustizia alla serietà con la quale la Bibbia considera l'etica. Quando si vuole fare teologia morale è quindi aver chiaro come costituisca incontro di sintesi tra la teologia e l'esperienza etica, quest'ultima in sé per sé non è cosa del cristiano ma universale perché ogni uomo è dotato di coscienza morale e quindi di distinguere tra bene e male, fatto riconosciuto anche dalla Bibbia nella lettera ai Romani e ai Filippesi

Alcuni argomenti trattati dalla teologia morale

Coscienza morale

Sessualità umana,  
amore e procreazione

Vita umana nella fase  
terminale

Accanimento  
terapeutico, cure  
palliative

Eutanasia








# Esame di coscienza

I consigli di Papa Francesco

A photograph of Pope Francis in profile, wearing his white cassock and zucchetto, kneeling in prayer with his hands clasped. The background is dark and out of focus.

Consiste nell'interrogarsi  
sul male commesso  
e il bene omesso: verso  
Dio, il prossimo e se stessi.


## Indispensabile: Coscienza morale

La coscienza è una funzione generale ed esclusiva della capacità umana di conoscere i valori morali, di sapere distinguere il bene dal male e agire in conseguenza. Se diciamo che la coscienza morale è esclusiva all'uomo intendiamo che solo l'uomo è capace di usare la coscienza. Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente la coscienza parla alle orecchie del cuore cfr. il vaticano II (Gaudium et Spes n.16) dice: L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore [...].

La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria

La coscienza morale ingiunge alla persona, al momento opportuno, di compiere il bene e di evitare il male. Essa giudica anche le scelte concrete, approvando quelle che sono buone, denunciando quelle cattive (n. 1777).

La coscienza morale è un giudizio della ragione mediante il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto che sta per porre, sta compiendo o ha compiuto (n. 1778).



L'uomo ha il diritto di agire in coscienza e libertà, per prendere personalmente le decisioni morali. L'uomo non deve essere costretto "ad agire contro la sua coscienza. Ma non si deve neppure impedirgli di operare in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso" ([Dignitatis Humanae](#) 3) (n. 1782). E necessario educare e formare la propria coscienza. I criteri per la formazione vengono prima di tutto dalla [Parola di Dio](#), che il credente cerca di assimilare nella fede e nella preghiera, per arrivare a metterla in pratica (nn. 1783-1785).

E possibile che esista anche una coscienza erronea nelle persone quindi ci vogliono dei criteri che possano aiutare a discernere la retta voce della coscienza:

Non è mai consentito fare il male perché ne derivi un bene.

La "regola d'oro": "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro » ([Matteo](#) 7,12).

Bisogna sempre ricordarsi che la carità passa sempre attraverso il rispetto del prossimo e della sua coscienza (nn. 1786-1789).

Quindi non è consentito abusare della propria coscienza e la libertà per giustificare qualsiasi atto che viene posto giustificandosi: lo faccio perché la mia coscienza me lo dice. Conviene farsi sempre questa domanda: a me mi farebbe piacere questa cosa che sto per fare o ho già fatto? La coscienza è libero ma va formata ed informata sempre!

## **Sessualità umana, amore e procreazione**

Dal punto di vista della biologia l'appartenenza al sesso maschile o femminile è determinata, fin dal concepimento da fattori genetici, gonadici, ormonali e morfologici. La sessualità invece ha un campo di azione più ampio. La sessualità è il modo di essere costitutivo dell'umano non è quindi un solo esercizio temporale che determina le funzioni, ma è un modo permanente di essere che si configura come mascolinità o femminilità. L'atto di pensare per esempio non esaurisce la facoltà del pensiero così la facoltà non può esprimere tutta la persona umana, l'uomo non è soltanto il suo pensiero

Così possiamo dire che i singoli atti della vita sessuale non esprimono la totalità della sessualità. La genitalità è un dato anatomico e una funzione fisiologica. La sessualità umana non è né puro dato, né un oggetto, né una funzione: è una dimensione costitutiva della persona che permea tutto il suo essere. La sessualità è insieme una comunione e una complementarità. L'uomo non costitutivamente non è isolato ma porta già nel suo genere, nel fatto di essere uomo o donna, il rimando all'altro. L'uomo o la donna potrà essere compreso veramente, nella sua interezza se tiene conto di quest'apertura strutturale verso l'altro. L'essenza della sessualità umana sta in questo rapporto di un "io" verso un "tu". Non esiste una sessualità chiusa in se stessa è sempre qualcosa di diverso da se stesso, e se vogliamo il nostro intero essere.

Pensiamo per esempio all'unione tra un uomo e una donna. In questa unione si instaura un nuovo dialogo con un nuovo essere mediante la procreazione. L'unione sessuale nella coppia è un atto che coinvolge nella totalità e nella reciprocità due persone e pone le premesse per la chiamata all'esistenza di una nuova vita. In questo atto sono unite due dimensioni: l'amore e la procreazione, dimensione unitiva e creativa se le condizioni di salute lo permettono ci sono coppie che non hanno figli perché non gli vengono ma non per questo la loro unione è da meno di quelle che hanno figli. Nell'atto coniugale è la persona stessa con la sua dimensione sessuale che si dona nell'atto dell'amore e non del sesso che è un'altra cosa anche gli animali fanno sesso ma non sono dotati di sessualità!



La sessualità per essere tale deve coinvolgere corpo e anima e quindi l'intera persona. Non si può parlare della sessualità dove regna soprano il solo desiderio di soddisfare i propri istinti sessuali e la sessualità non coinvolge soltanto l'emotività. La sessualità tocca tutte le dimensioni della persona fisica ( cromosomi; uomo (xy) e donna (xx), psichica (diversità sessuale), e la dimensione spirituale amore e procreazione. Non è quindi responsabile manipolare l'atto coniugale di modo che esprima la sola dimensione psicologico-affettivo escludendo di fatto la dimensione procreativa così che la sessualità non può solo esprimere la sola dimensione biologico-fisica senza tenere conto dell'unione spirituale ed effettiva.

In questo contesto si può capire la problematica che pone la fecondazione artificiale! Perché si scinde l'atto sessuale unitivo e l'atto procreativo. Nell'atto sessuale tra un uomo e una donna nasce un figlio che è un dono in questo caso il figlio è concepito e non prodotto, egli è una persona che si accoglie non un oggetto che si ordina in laboratorio! Sarebbe e lo deve essere un dovere di giustizia che la legge garantisca questo diritto. Nella fecondazione artificiale invece il figlio è ordinato, commissionario, fabbricato. E come qualsiasi prodotto deve piacere e soddisfare le esigenze di chi lo ha ordinato. La procreazione viene così degradata a riproduzione e, da azione umana tende a trasformarsi in operazione tecnica.

In questo contesto la figura del figlio viene relegata in secondo piano e sono i così detti genitori e le loro esigenze il centro dell'opera di produzione. La dignità del figlio richiede invece che egli non sia voluto né concepito come il prodotto di un intervento di tecniche mediche biologiche, facendo così dipendere la sua esistenza da condizioni di efficacia tecnica valutabili secondo parametri di controllo e dominio. Da qui deriva anche la odiosa operazione eugenetica che seleziona e decida l'embrione da portare avanti perché sarà sano l'embrione da distruggere perché nascerà con qualche difetto genetico o semplicemente sarà un figlio disabile che potrebbe creare problemi ai genitori-comittenti e quindi i figli sfortunati andranno distrutti o con l'aborto medico oppure distrutti negli laboratori

Concludiamo questa tema della sessualità umana , amore e procreazione richiamando il discorso della coscienza morale: bisogna sempre essere responsabili nella procreazione ma soprattutto non fare mai a nessuno ciò che non vorresti che gli altri facciano a te. Ci vuole sempre una paternità e una maternità responsabile. L'uomo e la donna nella vita di coppia partecipano al progetto di Dio nei loro atti procreativi

La vita è un  
viaggio, non una  
destinazione.

(Ralph Waldo Emerson)



## **La vita umana nella fase terminale: accanimento terapeutico, cure palliative ed eutanasia**

Tutti quanti nasciamo, cresciamo portiamo avanti i nostri progetti di vita a volte facendo esperienza del successo e a volte qualche fallimento, la vita è fatta così. Poi arriva un momento nel quale siamo chiamati dalla stessa vita a fermarci e comincia la fase del tramonto, del passaggio da questo mondo alla vita eterna lo speriamo per tutti. È in questa ultima fase della vita che si parla dell'accanimento terapeutico, delle cure palliative e dell'eutanasia. Cosa fare in questi casi? Facciamoci un'altra domanda dobbiamo vivere a tutti i costi? Posso decidere di fare la finita con la mia esistenza come e quando voglio? Che senso ha avuto e ha per me e per te la vita in questo periodo conclusivo?

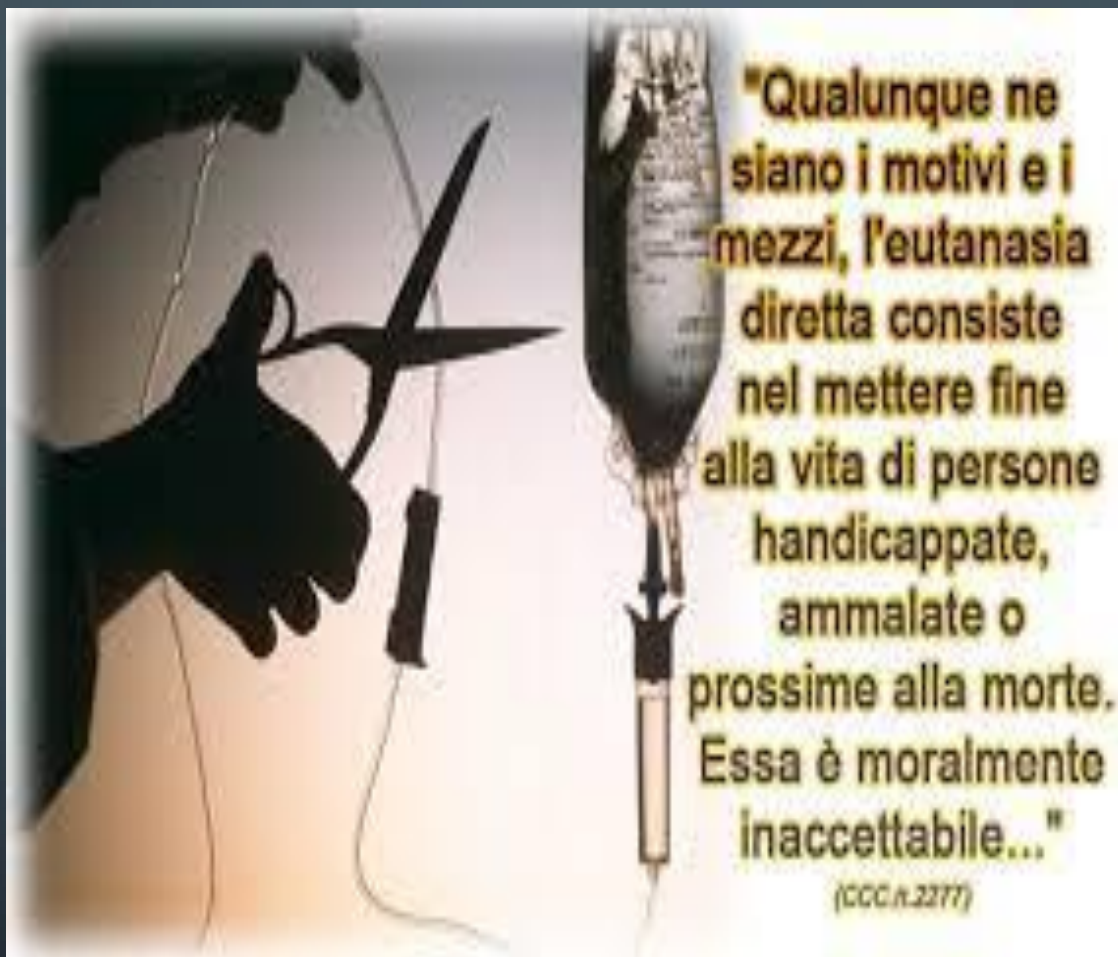
Se la vita è stata vissuta come un dono continua ad essere dono fino alla fine e quindi fino alla morte. Se è dono la vita vuole dire che io sono il beneficiario e quindi custode e responsabile della vita che mi è stata donata e prima o poi dovrò rendere conto della gestione del dono che mi è stato dato. E se è dono dall'altra parte ci sta un benefattore, qualcuno buono che mi ha fatto il dono: è il donatore della vita è Dio stesso, lui la donna e Lui la può riprendere la vita non posso quindi decidere di fare come pare piace la mia vita senza tenere sempre presente colui chi mi ha fatto questo dono altrimenti sono un ingrato e un irresponsabile e anche prepotente che abuso del regalo. È in questo contesto che si inserisce il problema dell'accanimento terapeutico e dell'eutanasia





Fissarsi, intestardirsi, intignarsi, ostinarsi, insistere, perseverare, persistere. Sono tutti i termini che hanno a che fare con accanimento, non volere demordere, a tutti i costi. Bisogna vivere a tutti i costi? Si può evitare la morte? Beh veramente nemmeno con le cure antiage come ci inganna la società odierna si può evitare la morte. La morte è iscritta nel nostro progetto di vita. Nel pacchetto del dono della vita dispiace deludere è incluso anche la morte biologica! Quindi è inutile accanirsi, intignarsi facendo finta che la morte non esiste per la maggioranza prima di morire ci ammaliamo almeno che non ci sopravvenga una morte improvvisa anche questi tipo morte esiste ma sono casi isolati la maggioranza si ammala per un tempo poi saluta il nostro amato modo!

Il fatto di non accettare che la vita inizia poi giunge al suo tramonto porta due estremi: volere vivere a tutti i costi oppure la delusione di non potere vivere ancora uno decide di anticipare la propria esistenza dandosi alla morte. Nel primo caso parliamo di accanimento e nel secondo caso parliamo di eutanasia. Sono tutte due facce della stessa medaglia: l'esperienza dell'impotenza dell'uomo che vuole essere onnipotente! L'accanimento terapeutico è comandato dalla logica della vita a tutti i costi e l'eutanasia a quella logica della morte procurata. Questi casi si verificano nel caso del malato terminale, quel paziente affetto da una patologia irreversibile che causerà la morte. Le cure mediche in questo caso non danno risultati confortanti.



**"Qualunque ne siano i motivi e i mezzi, l'eutanasia diretta consiste nel mettere fine alla vita di persone handicappate, ammalate o prossime alla morte. Essa è moralmente inaccettabile..."**

*(CCC n.2277)*

# Eutanasia

**Eutanasia** in greco Eutanatos significa buona morte. Ma nella mentalità comune significa la morte di un malato terminale provocata volontariamente sia mediante l'omissione di cure dovute. L'eutanasia tecnicamente parlando si intende un azione o omissione che di natura sua, o nelle intenzioni, procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. L'eutanasia si situa all'intenzione e dei metodi usati. Al livello delle intenzioni: c'è eutanasia quando si ha l'intenzione di porre fine o di accelerare la morte di una persona. Non c'è eutanasia quando si ha l'intenzione di alleviare la sofferenza del malato terminale anche se la somministrazione del farmaco può accelerare la morte. L'accelerazione della morte è un caso secondario non voluto

L'eutanasia al livello dei metodi usati: quando l'uccisione intenzionale si ottiene o con la somministrazione di sostanze mortali o con l'omissione di terapie normali come per esempio il nutrimento, l'idratazione, la respirazione,.. Invece l'omissione di trattamenti sproporzionati non è eutanasia. Si parla anche di suicidio omicidio quando si pratica l'eutanasia ad una persona che ne ha fatto la libera richiesta.

L'eutanasia è sempre cattivo ed illecito anche quando viene praticato per fini pietosi e su richiesta del paziente. Si tratta della soppressione di un essere umano, della violazione del principio della difesa della vita.

Niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente o embrioni che sia, bambino o adulto. Non è lecito nemmeno per nessuno a chiedere un gesto omicida per se stesso e per altro affidato alla sua responsabilità. Er noi credenti non uccidere il uno dei 10 comandamenti. Non uccidere se stesso e gli altri...eutanasia è una violazione della dignità della vita e della persona umana, è un crimine contro la vita ed è un attentato contro la stessa umanità. L'eutanasia non può essere praticata a nome della falsa pietà se ami qualcuno non lo ammazzi! L'amore che uccide è mostruoso, una passione che cancella colui del quale non può sopportare il dolore è una falsa filantropologia di liberarsi dell'altro perché è diventato un peso. Eutanasia è assenza di qualsiasi sentimento di carità e di umanità.

L'accanimento terapeutico è quell'uso di terapie inutili o inefficaci per la cura del malato, che aumentano la penosità della malattia e si configurano come sproporzionate nel rapporto tra rischio e benefici, condannando il malato a un'agonia prolungata artificialmente, più che a una cura della malattia. Possiamo distinguere accanimento terapeutico da questi criteri non esaustivi ovviamente:

- L'inutilità sotto il profilo della terapia: per esempio rianimazione di pazienti agonizzanti o in morte encefalica
- La penosità che impone al malato ulteriori sofferenze e umiliazione
- la sproporzione dei mezzi adoperati giusto per tenere in vita un che già se ne sta andando

Che fare allora?? Si ha certamente l'obbligo di curarsi e farsi curare, ma tale obbligo deve misurarsi con le situazioni concrete: occorre cioè valutare se i mezzi terapeutici a disposizione siano oggettivamente proporzionati ( si deve limitare ad intervenire sul paziente tanto quanto serve alla sua salute, né più né meno) rispetto alle prospettive di miglioramento. La rinuncia a mezzi sproporzionati non equivale al suicidio o all'eutanasia esprime piuttosto l'accettazione della condizione umana di fronte alla morte. evidenziamo alcuni aspetti etici: non si deve mai mettere in atto nessun procedimento per uccellare la morte. Si deve evitare ogni forma di eutanasia. Non si è obbligati a praticare delle cure sproporzionate che in taluni casi potrebbero sfocciare in accanimento terapeutico, con l'effetto di tormentare il malato e talvolta essere offensive della sua dignità.



Si è invece obbligati ad offrire cure normali e ordinarie per dare al malato conforto fisico e psicologico: alimentazione, medicinali ed analgesici come aiuto alla respirazione e altri presidi medici adeguati al caso...

### **Cure palliative**

Se dal punto di vista della guarigione del malato terminale la medicina si trova impotente, molto può fare prestandogli assistenza sia sul piano di cure normali assistenziali e umanitarie. Le cure normali sono alimentazione, idratazione anche artificiale, aiuto alla respirazione, igiene, la somministrazione di medicinali normali,... le cure palliative dal latino pallium vuole dire manto, cappa si intende il trattamento dei malati irreversibili mediante l'utilizzo di medicine che non possono curare la malattia ma controllano i sintomi

Senza peggiorare significativamente la qualità della vita, lo scopo non è l'aumento del tempo da vivere ma il miglioramento della qualità della vita del malato per qualità intendiamo la cura della dimensione fisica, psichica e spirituale. Alla radice delle cure palliative ci deve essere una visione positiva della fine della vita, la morte deve essere vista come un evento naturale per i credenti un trampolino di lancio verso l'eternità. Così per l'ammalato ogni giorno che gli rimane da vivere non diventa una tortura ma un giorno da vivere... Giuseppe Moscati diceva ad un suo collega: pensate che i vostri infermi hanno un'anima. Quindi l'uomo non è solo materia non può essere ignorata la sua dimensione spirituale.

Alcune domande morali: quando il dolore cronico impedisce al malato in fase terminale di vivere, quanto più possibile, serenamente l'ultimo periodo della sua vita e i relazionarsi con gli altri:

1. È lecito l'uso di analgesici per alleviare il dolore e anche se ciò comporta per il paziente il rischio di perdere la coscienza e di abbreviare la sua vita? La risposta è SI

2. È lecito anche quando si corre il rischio di abbreviare la vita del malato, se non vi sono altri mezzi per alleviare il dolore? Risposta è SI

3. È lecito anche quando tolgono al paziente l'uso della coscienza purché gli sia stato dato tempo di adempiere i suoi obli civili e religiosi. Ma ci sono alcune condizioni da osservare attentamente per non confondersi con eutanasia:

La liceità di questi interventi dipende da tre fattori: che questi interventi siano intesi direttamente a lenire il dolore e non la perdita della coscienza o l'abbreviazione della vita  
Che il paziente dia il suo consenso  
Che non vi siano altri mezzi per farlo qui ci traviano nel caso del doppio effetto

## **Il magistero della Chiesa cattolica sull'eutanasia**

La Chiesa, nei suoi 2000 anni di storia, ha sempre difeso la vita umana dal concepimento fino alla morte naturale, con una particolare attenzione alle fasi fragili dell'esistenza. Il no all'eutanasia e all'accanimento terapeutico sono un sì alla dignità e ai diritti della persona: inguaribile non vuol dire incurabile

### **Amedeo Lomonaco – Città del Vaticano**

Nella sua etimologia greca, la parola eutanasia è legata al concetto di “buona morte” (*εὐθανάτος*). Questo termine veniva associato, nell'antichità, ad una morte senza sofferenze. Lo scopo del medico era quello di fare in modo, per quanto possibile, che gli ultimi istanti di vita non fossero dolorosi. Questa forma di “eutanasia” non era discordante con quanto indicato nel giuramento di Ippocrate: “Non somministrerò ad alcuno, neppure se richiesto, un farmaco mortale, né suggerirò un tale consiglio; similmente a nessuna donna io darò un medicinale abortivo”. Oggi con il termine eutanasia, invece, non si fa più riferimento a quel significato originario. Si intende, piuttosto, una azione volta a procurare anticipatamente la morte di un malato con lo scopo di alleviarne le sofferenze.

## **No all'eutanasia e all'accanimento terapeutico**

Nella sua storia bimillenaria, la Chiesa cattolica ha sempre affermato che la vita umana deve essere difesa dal suo concepimento fino alla morte naturale. Così, secondo quanto afferma il Catechismo della Chiesa cattolica, “l'eutanasia volontaria, qualunque ne siano le forme e i motivi, costituisce un omicidio. È gravemente contraria alla dignità della persona umana e al rispetto del Dio vivente, suo Creatore” (2324).

Col progresso tecnologico sono sorte nuove domande dal punto di vista etico. Lo sviluppo della medicina ha permesso di migliorare la salute e di prostrarre la vita come nel passato non era mai accaduto né si poteva immaginare. A questo proposito, 65 anni fa, il 24 novembre del 1957, Pio XII tenne un discorso a un gruppo di anestesisti e rianimatori che Papa Francesco ha definito “memorabile”.

Ribadendo la non liceità dell'eutanasia, Papa Pacelli afferma tuttavia che non c'è obbligo di impiegare sempre tutti i mezzi terapeutici potenzialmente disponibili e che, in casi ben determinati, è lecito astenersene: è il primo accenno al principio del cosiddetto "accanimento terapeutico". Viene definito moralmente lecito rinunciare all'applicazione di mezzi terapeutici, o sospenderli, quando il loro impiego non corrisponde al criterio della "proporzionalità delle cure".

### **Giovanni XXIII, Paolo VI e il Concilio Vaticano II**

Nell'enciclica "[Mater e Magistra](#)" Giovanni XXIII sottolinea che la "la vita umana è sacra: fin dal suo affiorare impegna direttamente l'azione creatrice di Dio". Nell'enciclica "[Pacem in terris](#)" Giovanni XXIII indica inoltre tra i diritti quello "di ogni essere umano all'esistenza", un diritto "connesso con il dovere di conservarsi in vita".

La Costituzione conciliare “Gaudium et spes” pone l'eutanasia nell'elenco delle violazioni del rispetto della persona umana e di “tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, le costrizioni psicologiche; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili” (GS 27).

Paolo VI, nel 1974, accosta il fine vita alle questioni razziali, rivolgendosi al Comitato speciale delle Nazioni Unite per la questione dell'Apartheid sottolineando l'uguaglianza di tutti gli esseri umani e la necessità di proteggere i diritti delle minoranze così come “i diritti dei malati inguaribili e di tutti coloro che vivono ai margini della società e sono senza voce”.



## **Giovanni Paolo II: l'eutanasia e la cultura della morte**

Nell'enciclica del 1995 “[Evangelium Vitae](#)” Giovanni Paolo II sottolinea che l'eutanasia, “mascherata e strisciante o attuata apertamente e persino legalizzata”, è sempre più diffusa. “Per una presunta pietà di fronte al dolore del paziente, viene talora giustificata con una ragione utilitaristica, volta ad evitare spese improduttive troppo gravose per la società”. Si propone così “la soppressione dei neonati malformati, degli handicappati gravi, degli inabili, degli anziani, soprattutto se non autosufficienti, e dei malati terminali”. Il Pontefice polacco sottolinea che “si fa sempre più forte la tentazione dell'eutanasia, cioè di impadronirsi della morte, procurandola in anticipo e ponendo così fine ‘dolcemente’ alla vita propria o altrui”. In realtà, “ciò che potrebbe sembrare logico e umano, visto in profondità si presenta assurdo e disumano. Siamo qui di fronte a uno dei sintomi più allarmanti della cultura di morte”.

## **Benedetto XVI: cura dell'amore e dell'accompagnamento**

Ha ancora senso l'esistenza di un essere umano che versa in condizioni assai precarie, perché anziano e malato? Perché, quando la sfida della malattia si fa drammatica, continuare a difendere la vita, non accettando piuttosto l'eutanasia come una liberazione? Con queste domande, spiega Benedetto XVI nel 2007 “deve misurarsi chi è chiamato ad accompagnare gli anziani ammalati, specialmente quando sembrano non avere più possibilità di guarigione”. “L'odierna mentalità efficientista - aggiunge - tende spesso ad emarginare questi nostri fratelli e sorelle sofferenti, quasi fossero soltanto un 'peso' ed 'un problema' per la società”.

“Chi ha il senso della dignità umana sa che essi vanno, invece, rispettati e sostenuti mentre affrontano serie difficoltà legate al loro stato. È anzi giusto che si ricorra pure, quando è necessario, all’utilizzo di cure palliative, le quali, anche se non possono guarire, sono in grado però di lenire le pene che derivano dalla malattia”. “Sempre, tuttavia, accanto alle indispensabili cure cliniche - afferma Benedetto XVI - occorre mostrare una concreta capacità di amare, perché i malati hanno bisogno di comprensione, di conforto e di costante incoraggiamento e accompagnamento”.

## **Francesco: no alla cultura dello scarto**

Il pensiero dominante, segnato dalla “cultura dello scarto”, propone a volte una “falsa compassione”: “quella - sottolinea Papa Francesco rivolgendosi nel 2014 ai partecipanti al convegno promosso dall'Associazione medici cattolici italiani - che ritiene sia un aiuto alla donna favorire l'aborto, un atto di dignità procurare l'eutanasia, una conquista scientifica 'produrre' un figlio considerato come un diritto invece di accoglierlo come dono; o usare vite umane come cavie di laboratorio per salvarne presumibilmente altre. La compassione evangelica invece è quella che accompagna nel momento del bisogno, cioè quella del Buon Samaritano, che 'vede', ha compassione, si avvicina e offre aiuto concreto”.

Papa Francesco sottolinea infine, in un messaggio del 2017 sul tema del fine vita, che “non attivare mezzi sproporzionati o sospenderne l’uso, equivale a evitare l’accanimento terapeutico, cioè compiere un’azione che ha un significato etico completamente diverso dall’eutanasia”. E ricorda quanto espresso nel Catechismo della Chiesa cattolica : “L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'accanimento terapeutico. Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire”.

# Bibliografia di approfondimento

Sabatino Majorano, *La coscienza, San Paolo, 1994*

Vidal M. *l'atteggiamento morale, 1, Cittadella editrice, Assisi 1990*

Alberch E. ( a cura), *Educazione morale oggi, Las, Roma 1983.*

M.P. Faggioni, *LA vita nelle nostre mani , 4°edizione, EDB*

Wilfreid Harl, *Dignità. Pensare in grande dell'essere umano, Queriniana 2013*

Concilio Vaticano secondo. *Costituzioni Decreti Dichiarazioni, Editrice Vaticana*

## Indicazioni per l'esame

Scegliere un argomento e sviluppare massimo 2 pagine. Mandare il testo via mail all'indirizzo: [nimenya@gmail.com](mailto:nimenya@gmail.com). si può portare anche l'elaborato cartaceo.